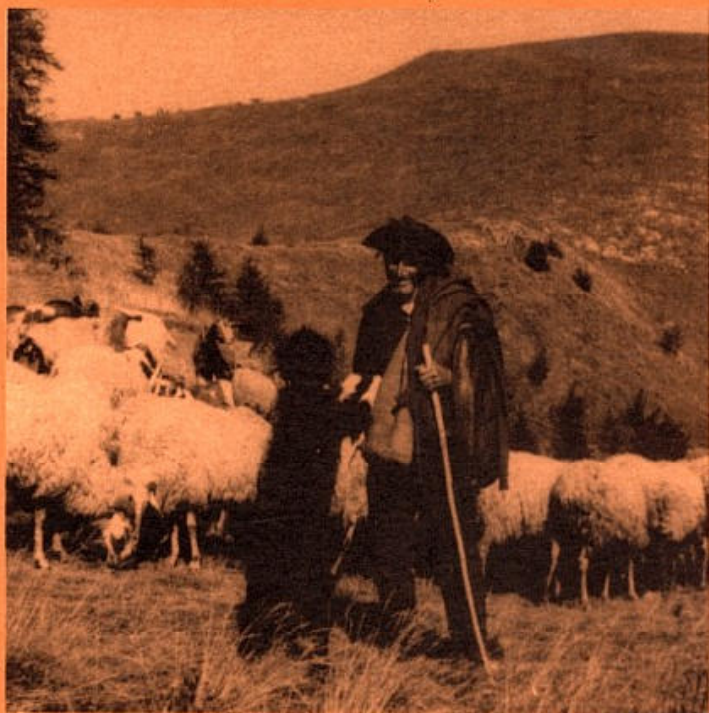


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 6 (2000)

INTEMELION

n. 6 (2000)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelia

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Alessandro Guasoni

Canti popolari di Porto Maurizio raccolti da Bartolomeo Acquarone

Nell'estate del 1995 decedeva in Genova l'agente di commercio Angelo Ghiglione – già assessore provinciale per il Partito Repubblicano – e fra le sue carte veniva ritrovata una raccolta inedita di canti popolari di Porto Maurizio. Un'indicazione di pugno del Ghiglione attribuiva la raccolta alle ricerche compiute da tale Bartolomeo Acquarone. Il Dizionario Biografico dei Liguri (Consulta Ligure, Genova, 1992) ci informa che un Bartolomeo Acquarone, nato a Porto Maurizio nel 1815 e deceduto a Siena nel 1896, fervente mazziniano, fu tra i volontari in Lombardia nel 1848; laureato in Legge e in Lettere, fu giornalista, traduttore dall'inglese de *Il dottor Antonio* di Ruffini ed autore di una *Vita di Fra' Jeronimo Savonarola*; fu poi docente di Diritto Costituzionale ed Internazionale a Siena. Non si hanno notizie circa una sua attività di studioso del folklore, ma quest'ultima poteva forse costituire per lui un interesse occasionale, peraltro non sorprendente in una persona vissuta nel clima culturale del Risorgimento, ove – anche sulla base di suggestioni tardoromantiche – l'esaltazione del “popolo” e la valorizzazione delle sue tradizioni si inquadrava in un preciso programma politico, volto a rinsaldare il sentimento nazionale unitario.

La raccolta di canti liguri giunta in nostro possesso consta di cinque fogli, redatti in momenti diversi, a giudicare dalle differenze nella qualità della carta e nella calligrafia. Vi è poi un foglietto con annotazioni quasi illeggibili, riguardanti il significato di alcune parole. Dallo stesso foglietto si può desumere che l'Acquarone aveva compiuto ricerche anche nelle zone di Alessandria, di Ovada e dell'Orba, i cui risultati, però, non ci sono pervenuti. D'altronde, neppure i canti liguri ci sono pervenuti integralmente, poiché quello che

qui consideriamo il terzo foglio inizia con una “canzone terza” e ciò prova che le prime due sono andate perdute.

Circa la data di compilazione, si osserva che due dei fogli recano in filigrana il nome della cartiera e la data di fabbricazione: «BAR.MEO TESTA 1840». C'è poi un sesto foglio, apparentemente tra i più recenti, che contiene poesie e canti popolari in dialetto nizzardo, e recante il nome dell'informatore, tale Joseph-Rosalinde Rancher. Consta che il Rancher, poeta dialettale autore di una «Nemaida, o sia Lou trionf dai sacrestan» di spiriti anticlericali e giacobini, era nato nel 1785 e morì nel 1843. La datazione della raccolta ligure potrebbe insomma essere collocata intorno alla fine degli anni '30 o primissimi anni '40 del diciannovesimo secolo, contemporanea dunque di quella ovadese del Buffa.

I primi due fogli contengono composizioni del genere definito “strambotto”, “stornello” o, in genovese, “strunello”. D'origine antichissima, forse siciliana, lo strambotto – da cui secondo alcuni sarebbe derivata la forma metrica del sonetto – è un breve componimento in endecasillabi a carattere satirico, epigrammatico e, successivamente, anche amoroso. Il secondo foglio contiene anche due sonetti d'argomento filosofico-religioso, intitolati *Ego sum qui sum*, probabilmente opera dell'Acquarone stesso. Gli altri tre fogli contengono canzoni di tipo narrativo, o ballate, alcune delle quali ben note anche al di fuori della Liguria, con numerose varianti: la canzone detta «della Mal Maritata» ad esempio (IV, 1), quella «del Falso Pellegrino» (III, 1), quella «dei Mietitori» (IV, 4).

Come spesso accade nei canti popolari, anche questi presentano contenuti fortemente impersonali, atemporalì; di provenienza colta, vi compaiono i luoghi comuni della poesia e dell'invettiva amorose, di cui il popolo si è impadronito, adattandoli alle proprie esigenze, spesso stravolgendoli. Lo prova anche la lingua usata, un ibrido italianizzante dove, accanto a parole e frasi tipicamente ponentine, ne compaiono altre chiaramente genovesi, forse perché il genovese era sentito come “lingua dotta” quasi al pari dell'italiano, o forse perché esso potè costituire il tramite con le regioni da cui i canti originariamente provenivano.

In una canzone (III,5) in particolare, si riscontrano mischiati assieme elementi genovesi, centro-italiani e veneti. Un'altra (IV, 8) è

in un genovese pressoché puro. Compagno in questi canti parole liguri assai antiche, o usate in accezioni diverse da quelle conosciute; ad esempio *pezzin* (I, 8) sorta di danza, ma letteralmente “piedino”; e poi *piccozin* (I,23) pettegolezzo, letteralmente “piccola scure”; *saia* (IV,1) veste di seta (voce medievale; secondo il Toso, nella sua *Storia Linguistica della Liguria*, da *sagum* attraverso il francese *saie*); ed ancora *gaccia* (III,4) che in genovese vale “bochetta della serratura”, ma qui sembra usato in senso aggettivale, col significato di “larga”.

Tuttavia, l'aspetto di maggior interesse in questa raccolta non è, almeno per lo scrivente, scoprirne la provenienza immediata; la sua vera suggestione sta nell'essere uscita da un passato che non è limitato all'altroieri e ad una località precisamente determinata, ma è antico quanto il cuore dell'uomo. Miti universali vi fanno capolino, sebbene non più compresi dall'informatore: si pensi all'ambiguità del distico che inaugura la raccolta (“Tocca, angero de Dio”), al di là del significato erotico, che poteva essere quello di più immediata fruizione per l'esecutore ed il suo pubblico, facilmente vi si può indovinare una vera invocazione ad intermediari celesti, affinché proteggano la navigazione.

La canzone cumulativa *Margariton* è con tutta evidenza una continuazione, sebbene residuale e degradata, di qualche rituale pagano propiziante il perenne rinnovarsi della natura, madre universale, tramite la progressiva celebrazione delle singole parti del corpo di un essere femminile e il suo simbolico smembramento. L'isola “in mezzo de lo mâ”, che per miracolo non sprofonda e dove si trova un faro sempre acceso, è, come testimonia il “requiem æternam” del verso successivo, una delle possibili figurazioni dell'archetipica “isola dei morti”. Fantasmismi dell'inconscio emergono tra battute di spirito apparentemente innocue e facili moralismi. Che dire infatti della canzone (I, 4) in cui, per una donna, la passione erotica frustrata si muta in fantasia sepolcrale e necrofila? La “gaccia tumba” che accoglie i due amanti riceve anche i genitori di lei, cioè gli ascendenti femminili, in un regressus ad uterum dove è la donna, il mondo esclusivamente matriarcale della morte e delle radici, ad avere la supremazia sull'inaffidabile mondo maschile.

Quanto alla ballata del “Falso Pellegrino” (III, 1), vi compare uno dei miti più antichi, la cui narrazione più nota è quella che troviamo

nell'Odissea; un uomo torna da un viaggio durato tutta la vita, e tornando mette alla prova la sua famiglia, che non lo riconosce. Storia di validità perenne, poiché i figli della terra devono comunque tornare, presto o tardi, al porto delle origini a fare i conti con quei loro stessi che non partirono, ma li hanno attesi. O ancora, da un altro punto di vista, chiunque di noi, anche nel momento meno prevedibile, può imbattersi nell'uomo tornato dal fondo della coscienza, dall'*isola dei morti*, e sentirsi chiedere conto di quegli impegni della sua vita, presi all'aurora dei tempi.

Nota al testo

Si riproducono fedelmente i canti secondo la trascrizione effettuata dall'Acquarone e secondo l'ordine col quale essi sono inseriti nei cinque fogli manoscritti. Per il terzo foglio, lacunoso, si mantiene la numerazione che lo fa iniziare con la « canzone terza ». Le nostre integrazioni sono riportate fra parentesi quadre, alcune annotazioni dello stesso Raccoglitore sono collocate in corsivo nella posizione originale; una nota è in calce secondo la posizione che essa aveva nel manoscritto.

Canti popolari di Porto Maurizio raccolti da Bartolomeo Acquarone

[Primo foglio]

1°

Tocca, angero de dio, tocca tocca -
Tocca, angero de dio, toccane in poppa.

2°

Son 'nnamorato delle tre sorelle,
da una all'otra non sò qua' piare.
La piccolina mi par la più bella,
ma la grande non la poscio più lasciare:
La piccolina m'ha donato un fiore,
la grande un bel baccio d'amore: -
Baccio d'amore - baccio di Fiorenza
dimmi l'amore comme s'acomenza:
u s'acomenza con sôî e canti
E u se finisce con sospiri e cianti.

3°

Lo mio amore l'ho depento in casa
In un quadretto amabile e pomposo
Quando lo miro egli mi sguarda -
Bocca d'un giasemin tanto amoroso.

4°

A Roma, a Roma le campani suona;
Li turchi son arivati alla marina.
Chi n'ha le scarpe vecchie se le suole,
Chi n'ha la moglie bella si console.

5°

Amore, amore, no te dubitare
che delle donne belle non n'è carestia.
U n'è arrivâo üna barca romana
Delle più belle che al mondo sia:
- Delle più belle e delle più galanti
Che van dallo Ponente allo Levante.
Allo Levante se ghe leva il sole;
Allo Ponente un bel baccin d'amore.
Baccio d'amore - baccio di Fiorenza
dimmi l'amore come s'acomenza:

u sa commenza con sôî e canti
E u se finisce con sospiri e cianti.

6°

E ri stronelli mi ne sò dui sacchi
Se a ti canto tutti, ti ten scappi.
E ri stronelli mi sò una cuffa
E se a ti diggo tutti, te ne stufia.

7°

U fio de la menta,
l'è un oxelletto in gabbia che nu canta.
Se a te lo daggo a ti, ne resto senza:
U fio de la menta.

8°

U fio ra violetta!
E chi ta feito sta robbetta curta? -
E per ballâ u pezzin, mostri a gambetta.

9°

Ti te credevi, o veggia mascarzona
Che e tō bellezze te durassi in eterno?
A spero un giorno de vediti ancora
in sce muraie a passeggia d'inverno.
Ti te credevi d'aveme affettuoso,
Che ru me cōe ti t'eri feita padrona? -
Per quello tempo che t'ho praticâo
A t'ho sempre truvao birba e mascarzona.
Ti te credevi de fâme come a legna,
Che dallo fuoco si lascia bruciare? -
E de parlâ con mi non ne sei degna;
L'amù lo voglio fâ con chi mi pare.
Ti te credevi d'assediamme d'êgua
Che l'êgua du mâ n'arrezze un gran vascello.
E ti te credevi coe tō farsitê,
Un grosso leon fâo diventâ un agnello.

10°

Viva chi vince - e chi prudente muore
Giacché ammo rotto tra noi, sta leze antiga.
E che de ti a ne trôvo una ciù bella; -
A un bon cavallo u nu ghe manca sella.

11°

La bona sera mi la daggo a tutti:
La mia galante l'è prima de tutti.

12°

Fattene allo barcon, e tusci - tusci;
E tusci tanto che posci scîuppare.
A son l'amù, e ti nu me cunusci.
Fattene allo barcon, e tusci tusci.

13°

U pesc(i)o lampadan cu stà in tra tana,
Cu s'innamora de l'eigua cu cure.
Così intraven a voi, fiette belle,
Quando n'ei perso u voscio primo amore.

14°

Tutte le belle se son feite sante,
Quando n'han visto lo predicatore.
Andava in giesa con le scarpe bianche,
Lo velo in testa che pavan signore;
E con gli occhi ne tirava i santi,
E con lo cuore pensava ai amanti.

15°

Sospira cuore che ragion tu n'hai.
Tu n'hai la casa verso la marina.
Alla marina sono pesci-pesci,
Alle montagne sono pecorelle.
A fà l'amù ghe vöe de fie belle.

(Talvolta nel popolo la parola tira l'idea.)

16°

Lo mio amore l'è delà de l'egua;
S'avessi una barchetta ghe vorrea andare:
Barchetta d'oro - barchetta d'argento,
Dimmi sta notti s'u fà cattivo tempo.
Cattivo tempo e cattiva fortuna,
De tre galanti non n'ho ciù numma una.
Una l'è morta, e l'altra vöe morire,
L'altra l'è in letto che a se fà servire:
se fa servì nè da previ nè da fratti,
se fà servì da li suo' innamoratti.

17°

Nu m'è de tardi che l'inverno u vegnia,
E che u posce arrivà lo mio marito.
De la sua testa ne vorrea fà una seggia
Da dà de l'egua fresca al mio giardino.

18°

Innamorata son de dio chi vuole,
D'un giovinetto ch'ha poche parole: -
Poche parole a mi, me dan bon segno,
Basta che tra nui dui ch'a s'intendemmo.

19°

A mêzzo de lo mâ, gh'è una lanterna:
Miracolo de Dio ca nu prefonde!
Ghe canteremo una requiem eterna:
requiem eterna se canta alli morti.
In mezzo de lo mâ gh'è una lanterna.

20°

A mezzo de lo mâo gh'è un grosso scoglio,
Dove si pianta l'aio e la seulla.
Chi mangia l'aio, la bocca a ghe spuzza,
Chi mangia la seulla, ghe fà male: -
Chi a pierà con mi posci sciuppare¹

21°

Lo mio amore m'ha mandao una rucca,
Cù gh'è dipinto lu fuso e la stuppa;
Cù gh'è dipinto li sette sospiri; -
Regordate de mi quando ti firi.

22°

Lo mio amore m'ha mandao a dire
Se a voio re agugge da chexire.
A go mandao a di: brutto villano,
Le tue agugge m'han spuno una mano.
A go mandao a di: o brutto villanasso
Le tue agugge m'han spunto lo casso.

¹ La prima sillaba sciu è impossibile renderne con lettere il suono del dialetto. È l'istesso suono del genovese sciumâ de lête.

Si riporta forse a quell'idea popolare, che il regalo di spilli e d'aghi, rompe l'amicizia.

23°

Ti te credevi che me ne fossi andeito:
Era in tra scara ca stavu a sentire
Tutte e parole che ti ei dito a segno
Faxendo un piccozin, muro de legno,
Tutte e parole che ti ei dito a torto,
Faxendo un piccozin, muro de porco.

24°

Passo e ripasso, e non ti dico niente,
Faccio la finta di volerti male:
Chi sâ pierà con ti posci sciuppare.

[*Fine primo foglio*]

[*Secondo foglio*]

1°

Te diggo, o bella, che ti no to piggi,
Che poco tempo ti to goderai.
Miralo in cera comme u l'è smarrito,
Cu l'ha la freve che no lascia mai;
Ca n'è ni freve, nè manco terzana,
E a l'è una rampa de marinconia.
Chi ha marinconia, e non la lascia,
L'anima perde e il core se guasta.

2°

Servo devotissimo, mia dea,
Il tuo ritratto è quello dell'Aurora,
Che tutto adorna e tutto ricrea -
servo devotissimo, mia dea.

3°

Fiorin fiorello,
Mettete la gallina presso al gallo,
E poi vedrete qualche gioco bello!

4°

O Catterina della casa bassa
Cacceive drento che la gurpe a passa.
A nu l'è gurpe che mangia e gaine,
A l'è un bocchin che baxia e fie fantine.

5°

O Catterina delli tanti amanti,
Ameime mi, e nu n'ameine tanti,
Ameime mi che son steito o primo,
E pei ri autri tutti poco stimo.

6°

Non te fidare de parola o donna,
Che quando t'han gabbato, i se ne rien;
E cento mia votte u se misura,
Bella ri fatti toi poco s'incura

7°

O mio signorino,
Oh porgimi la mano,
Aggiuttami a montà questo scalino.

8°

O bella fia u bustetto rosso,
se ammo da fà una cosa, femmo presto,
Acciocché baccicin ghe n'aggie gusto.

9°

Galante mia, se sola te trovasse,
Ti puoi pensà quello che te fareà;
Nu te fareà scortexia nessuna,
Solo un baxin d'amù te donarea.

10°

O Catterina ru peito reale
Vorrei vegnì con mi a navigare? -
I mangerei ru pan e ru bescotto,
I bevverei de l'eigua de lu mare.

(Non mi venne fatto di raccapezzarlo, ma evidentemente non è compiuto)

11°

Prendi la rosa quando a l'è pomella,
Che quando a l'è sbrafata non ha odore; -
Coscì intreven a ti, fietta bella,
Quando n'ei perso il primo vostro amore.

12°

Ti chi ti vai, e chi ti vegni presto,
Arracomandame a mastro Fransesco;
Arracomandame, e digghe che o vegne,
E cosa u m'ha promesso m'è mantegne:
Arracomandameghe tante e tante votte,
Ciù che de stelle guarda a mezzanotte.

13°

Vuoi che a te muscie, a fà l'amù secreto;
Passaghe spesso e non la salutare.
In questo modo ingannerai la gente,
Farei l'amù vui dui segretamente.

14°

Vattene via, o brutto cantatore,
Che ti veui sta con mi per u cantare.
Ti nu ghei grazia, nè manco manera,
Ti pei un ase ch'u vegne da a fera;

Ti nu ghei modo, nì manco creanza,
Ti pei un ase ch'u vegne de Franza.

15°

Tanti ghe son chi brama la fortuna.
E mi au contrario mi n'a bramo mai:
Mi bramerei un zuveno de 15 anni;
Questa a l'è la fortuna che mi brammi.

16°

Fagghe la nina-nà, ti dormi sola
Che di paua ti non pòi dormire.
Se la mia compagnia a te gustesse
Anche con mi, ti non dormiresci.

17°

Mi te darò principio a sti mei canti;
Quattro stronelli mi voglio cantare,
Per far li miei nemici arrellegare.

(E il vecchio mi disse questo per primo.)

18°

O mira, mira quante stelle è in cielo,
E sorti fuora se le veui contare.
Una di quelle a me pa a ciù bella,
Quando vegno con voi, Bella, a pallare.

19°

O bella giardiniera,
Per tutto donde vai ne spandi i fiori,
In petto ti ghe porti a pimavera.

20°

Andare me ne voglio verso i monti,
E te lo giuro per tutti li santi -
Un giorno tra nui dui faremo i conti.

21°

Ti che ti sei a guardia au paradiso,
E che le belle te ne lasci entrare;
Lascine entrare quella del bel viso,
Farà lo paladiso rallegrare.

22°

Cosa serve che me dite, o bocca d'oro;
A fà l'amò con voi non c'è da paro,
Coscì a finisce a messa a San Gregoro.

23°

Se ti sapessi cosa t'ho portato!
Una carafina de sangue prezioso;
E da u petto mi me lo cavato.

24°

Gli altri vanno a piede a piede,
E lo mio v`a in ginocchione.
Gli altri portan la schioppetta,
E lo mio porta bastone;
E v`a dixendo ch' u l'è morto;
Stù vecchiasso rango e storto.

25°

A Roma, a roma c'è una bella usanza,
Le donne malidate fan l'amore;
E i portan lo scussà sopra la panza,
Per nu mustrà a lanterna a u re de Franza.

26°

Au mezo de lu mâ ghe un brigantino,
Dove s'alloggia li scudi d'argento: -
Ma chi nu n'ha, manco ne trova drento.

27°

Avete un bello fronte e un bello viso,
E gli angeli dal Cielo fai calare -
E senza scala andate in paladiso.

[*Fine secondo foglio*]

[*Terzo foglio* (lacuna di due testi)]

3°

Vi dò il buon giorno voi padri e voi madri

Vi dò il buongiorno se lo volè

La vostra figlia donde l'avè.

La mia figlietta lò per li boschi

Lò per li boschi e per li boschié

A scheve le pecore e li agnelé.

Poco giudizio voi padre e voi madri

Mandà una figlia così lontan

Che se a l'è bella l'inganeran.

Non ho paura ch'a segge inganata

Figlia a le bella e a sa tratà

Non ho paura ch'a segge inganà.

Io ghe scommetto un luigi d'oro

Che se ghe vado l'inganerò

Che se ghe vado l'inganerò

Vi dò il buon giorno voi bella boschiera

Vi dò il buon giorno se lo volé

Vi dò il buon giorno se lo volé.

In ta mia gaioffa

Gò un pà de scarpette

Che son fete al vostro pié

Prendi boschiera se le volé.

Scarpette di seta non ò mai portò

Scarpette di seta non ò mai portò

Ma per te primo le prenderò

In ta mia gaioffa gò un anelin d'oro

che o le feto al vostro di

prendi boschiera se lo volé.

Anelin d'oro non ho mai portò

Anelin d'oro non ho mai portò

Ma per lo primo lo prenderò

Vi dago il buon giorno voi bella boschiera

E se ai bisogno di un servitù

Prendi boschiera tel donerò.

I miei agneletti son tanto in pace

son tanto in pace e van lù

e non an bisogno di servitù.

Se n'anderemo sotto un'ombreta

Sotto un'ombretta ma di sagon
 Discoreremo d'amù tutti dù
 Non lo sta a dire ne a Padre ne a madre
 e ne manco a nostri parenti
 e ne manco a nostri parenti.
 E monsignor si trà de capel
 E monsignor si trà de capel
 Ecco che sono vostro fratel
 Mio fratello la avuto la faccia
 l'a avuto la faccia da inganatu
 Vegnime a inganarmi ma del amù

Fine

4°

Stamattina mi son levata
 Mi son levata prima del sol
 E mi son fatta alla finestra
 E ne ho veduto il mio primo amor
 che ne parlava con una ragazza
 ahime! che pena e che dolor -
 E mi me creddo che le u me porte
 E che u me mene a di de scì
 E che u me mette l'anello in di -
 ghe ne faremo una gaccia tumba
 ghe ne staremo tutti e tre
 Prima il mio padre, poi la mia madre
 Poi lo mio amore in braccio a me -
 Ghe ne faremo un letto d'oro
 E la coverta d'argento fin
 E lui in tel dare una rivolta
 La coverta farà din din.

Fine

5°

Disimene voi bel giovine
 Se ne avei visto lo mio amur
 Si si che l'aggio visto,
 Ma non m'ha gnanca conosù
 Disimene voi bel giovine
 Sel ne fava un bell'onù.
 L'era vestì di rosso che pareva l'imperatù

Sulla porta di Santa Chiara
Chel portavano a sepelli
Quattrocento torce accese
altrettanti suonadui -
Ritorna, e poi ritorna, sarai sempre il mio amor.

Fine

6°
Moretta, Morettina
ti vuol sempre far la matta -
guarda ben che non ti ciappa
se nò ti voggio castigar -
Te l'ho dito tante volte
non portar di fiori in testa
Solamente che alla festa
sol per farti rimmirar -

Fine

7°
Le tre dì che piove e fiocca
E lo mio amor non è ancu arrivà
O ch'u l'ha perso la strada
O ch'u l'è desmentegà -
O ch'u l'ha u diau addosso
O ch'u l'è desmentegà -
O che ti vegni, o che ti vagghi
Non te vueggio ciù ciamà.

Fine

8°
Anderemo a Milano
Milano l'è bello
L'è borgo e città -
Anderemo a Milano
Avender la lana
La venderò cara
La dotta farrò -
Anderemo a Milano
A vender la stoppa
La venderò tutta
La gioia farrò -

anderemo a Pavia
 Con la compagnia
 Dello imperatù -
 Anderemo a Castello
 Castello l'è bello
 ghe sta li soldà -
 Quando saremo al campo
 Ti scriverò una lettera
 E tu tegnila ben segretta
 tegnila per l'amure -

Fine

9°

E l'uccellin del bosc
 che alla campagna u vola -
 Dove sarà volà?
 In sul balcon da bella -
 E cosa ghe avià lascià?
 Una lettera siggilata -
 Cosa ghe sarà sù?
 Di maridarvi, o cara -
 Mi son maritada ier
 E oggi ne son pentita -
 Viva la libertà
 E chi la sa godere.

10°

La mia amorosa le piccolina
 Alla finestra non può arrivar
 Mi farrò fare una banchettina
 E alla finestra ni arriverà -
 E poi si suona il mezzogiorno
 E alla caserma mi tocca andar -
 E poi si mangia d'una pagnocca
 D'una pagnocca da militar -
 Evviva, evviva il signoro Conte
 Il signoro Conte, ma di Milan.

11°

Pipina, non piangi, che mi vò soldà
 I ott'anni son curtì, fan presto a passà -

Pipina in cantina a trar del vin bon
Per darne da bere al suo caro amur.
Pipina in giardino a coglier dei fior
per farne un massetto al suo caro amor.
All'ombra Pipina, che il sol ti fa mà
La tua vittina l'è tutta ammalà -
Se sei malada, dottor fa guarir -
Se hai mar dell'amore, povero mi.

[*Fine terzo foglio*]

[Quarto foglio]

1°

La mia mamma la mi marita;
 la mi vol dare un brutto vègion.
 Brutto vegion mi no lo voi miga:
 Tutta la notte lê ô dormirà.
 Tutta la notte ô dorme e ô ronfa:
 Non s'aricorda mai de l'amôu.
 Quando sarà l'arbeta câera,
 Brutto vègion s'adescierà: -
 Oh! leva, leva, la mia sposina:
 Ma fammi un poco ma da mangià.
 ch'io te ne farò fâ una saja,
 Ma tutta quanta ben recamâ. -
 La mia vittina non brama saja;
 La brama un giovine assai gentî. -
 Sù a s'incalza su a s'investe;
 In cà da suo padre lê a sene va. -
 Chi l'è che picca a la portiuola
 In te l'oretta del bon dormî?
 Mi ne son miga la vostra fiuola
 quella chi è stata mal marità.
 Se tu ne fossi la mia fiuola
 Una vesta d'oro te faria fâ.
 S'io ne potessi andâ a Novara
 alla fine di quei balcon
 S'io ne potessi aver mio letto
 alla fine di quei torrion;
 E il mio letto cascasse in têra,
 Rompisse ô collo au brutto vègion!!

2°

Se Giacomìn ne va a soldà,
 E la Marina ne piangerà.
 Ne piangerà perché l'è bel:
 Ma scì l'è vera ghe dà l'anel.
 Ghe dà l'anello di rose e fior:
 Stà in sciù la porta per fâ l'amor.
 A fâ l'amore perché l'è bon,
 Ma scì l'è vera dalla pascion.
 Dalla pascion che m'ho acciapà,

Per ti, morosa, vaddo a soldà.
Vaddo a soldà dei Granatier,
Del primo rango dei cannonier.

3°

Pippina, non piangi se mi vò a soldà:
Gli otto anni son curti, fan presto a passà.
all'ombra, Pippina, che il sol ti fa mâ,
La tua vittina l'è tutta malâ. -
S'a l'è malada, dottor fà guarì:
Sarà mal d'amore? Oh, povera mi!
Pippina è in giardino a cogliere i fior;
Suo amante da fianco facendo l'amor.
Pippina: a braccetto n'andava su e giù:
Pippina: consolami, che non posso più.
Pippina è in cantina a cavà il vin bon,
Per darne da bere al suo caro amor.
Un mazzo di fior con dentro la rosa
Facendo l'amor.

4°

Si gh'era tre bei giovani, che andava a tajà i prâ -
Evviva l'amôu!
Bongiorno segadori: l'erba fa bel tajà?
Evviva l'amôu!
Lerba a l'è un po' durezza, non fa guei bel tajà
Evviva etc.
Fra loro ne dixevano, chi porterà o disnâ?
Evviva ...
Sarà la Franceschina, la mia innamorà.

...

Mentre ne discorrevano Franceschina a l'è arrivâ.
Posa il mantin sull'erba: bei giovani vegnì a disnâ
Dui mangiano e bevono l'âtro o no veu mangiâ. -
Cose gh'avé bel giovine che vò mangé nen vò.
No poss' mangiâ nì bere, so' innamorà de vò.
Mangè, bevè, bel giovine che mi son nen per vò.
Gh'ò un giovinetto in Francia ch'o l'è più bel de vò.
Ti farò fà una veste de trentesei colò.
Te la farò tagliare da un sartorin maggiò.
Ogni puntin di refo, un bel mazzin de fiò:

Ogni puntin di seta, un bel baxin d'amô;
Evviva l'amôu!

5°

Aprimi l'uscio, o bella, che vò venire in cà. -

Ninoninonetta, ninoninonà.

Non te lo posso aprire, che son discamiccià. -

Ninoninonetta, ninoninonà.

Ne dà un calcio alla porta e l'uscio andò colà.

La stanga ch'era d'oro, luxiva per la cà.

Che fai qui, fratacchione, colla mia donna, in cà? -

M'ha mandato a chiamare, ch'a si vuol confessà. -

Confessila pur ben, che io la vò ammazzà.

se tu l'ammazzerai peccato ti farà. -

O Papa, chi sta a Roma perdona ogni peccà. -

Ninoninonetta, ninoninonà.

6°

Cose faeti lì, fratin, sciù la porta della mia stanza?

- Ticchetitò -

Ne confesso la tua moglie ch'a l'è mezza malata.

- Prâe Battalò -

Confessila pur ben, che io l'ammazzerò -

- Ticchetitò -

Quando o l'ha avua confessâ, il fratin ghe domanda la paga.

- Prâe Battalò -

Da de man a un bon baston, e la paga ghe la daxevo.

O fratin se ne va in convento con la sua testa rotta. -

Cose ti è faeto, fratin, che ti à la testa rotta?

A sunnando o mattutin, o Battaggio m'ha daeto in ta testa. -

E coscì intreven ai frati che van appreuvo ae donne di âtri.

7°

Chi t'ha faeto ste scarpette?

Me le ha fatte il mio Giannetto.

Me le ha fatte corte e strette,

che non posso camminà. -

E, se sono strette queste

Ne farem delle altre para.

Si te lo dico mia cara,

che di te so'innamorà.

Per prender la misura

mi butterò in ginocchio.
Tu mi guardi con quell'occhio
Che mi tragge a delirar.
Sortì fuori un bel sergente
Per comprare Marietta;
Il mio cor se ne diletta
Tutto mosso da pietà.
Anche noi godremo in pace
questi giorni senza affanni.
Ah, l'amor di dodici anni
è difficile a scordar.
Dolce amico, il tuo volere
Sarà pago in primavera,
La stagione lusinghiera
Ci richiama al primo amor.

8°

Marietta de Milan,
Son chi stanco comme un can,
Per vegnive a ritrovâ
Ho camminòu tutta a giornâ.
N'ho frustòu un pâ de scarpe
quando che no n'aveivo atre.
son riduto in sciarbellea,
E per voï, cara Marietta.
Ma ne stae còo muro duo,
E me fae da ritrossetta,
che me pâa çerto e seguio
N'avei sentì una paroletta.
Dove mai perso ho u mae tempo
Coo mae tanto camminâ!
Tutto un pe o me s'è avertio
e me o sento fin bruxâ!
O vostro c(h)eu o l'è tanto duo
verso do vostro Gioannin,
E voei mettighe quest'uso
De fâo criâ seia e mattin.
Questa modda a no me gusta:
Ei una faccia da burlâ.
Stae segua do Gioannin,
veuggio dâve una baccâa.

Stae a sentî una mattin
cose ha faeto sto Gioannin.
Zù da scaa o l'ha arrubattâ
E a Marietta a s'è faeta mâ.
A sta sciù a ammiâ o Gioannin
In coa grinta assae cattia
In quell'atto a se gh'asbria
E a l'ha tutto granfignòu.
E son staeti tutta a stae
Pe trei meixi scorussae.
Finalmente sò compâ
Questa lite o l'ha arrangiaa
Ghe piaxeiva assae i chigomai
O ghe n'ha daeto una corbetta
A s'ha impio a sò pansetta
Ch'a l'ha quintò a creppâ.
Finalmente sto Gioannin
o gh'aveiva un vasettin...

[*Fine quarto foglio*]

[Quinto foglio]

Canzone in dialetto di Porto Maurizio intitolata Margariton

- 1° Cantante* Che bella gamba ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che bella gamba ch'u l'ha Margariton!
Gamba scavissa e u pâ in dirindondon,
Margarita era e Margarita son.
- 1° Cantante* Che bello zenongio ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che bello zenongio ch'u l'ha Margariton!
Zenongio rotondo
Gamba scavissa e u pâ in dirindondon
Margarita era e Margarita son.
- 1° Cantante* Che belle coescie ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che belle coescie ch'u l'ha Margariton!
Coescie mascisse
Zenongio rotondo
Gamba scavissa e u pâ in dirindondon
Margarita era e Margarita son.
- 1° Cantante* Che bella roesa ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che bella roesa ch'u l'ha Margariton!
Roesa fiorisce
Coescie mascisse ... (come alle strofe antecedenti)
- 1° Cantante* Che bella pansa ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che bella pansa ch'u l'ha Margariton!
Pansa una lansa
Roesa fiorisce ... (come alle strofe antecedenti)
- 1° Cantante* Che bello stoemego ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che bello stoemego ch'u l'ha Margariton!
Stoemego demonio
Pansa una lansa ... (come alle strofe antecedenti)
- 1° Cantante* Che bello collo ch'u l'ha Margariton!
- Tutti* Che bello collo ch'u l'ha Margariton!
Collo una corda
Stoemego demonio ... (come alle strofe antecedenti)

<i>1° Cantante</i>	Che bello mento ch'u l'ha Margariton!
<i>Tutti</i>	Che bello mento ch'u l'ha Margariton! Mento a me pento Collo una corda ... (come alle strofe antecedenti)
<i>1° Cantante</i>	Che bella bocca ch'u l'ha Margariton!
<i>Tutti</i>	Che bella bocca ch'u l'ha Margariton! Bocca una merda, Mento a me pento ... (come alle strofe antecedenti)
<i>1° Cantante</i>	Che belli denti ch'u l'ha Margariton!
<i>Tutti</i>	Che belli denti ch'u l'ha Margariton! Denti assidenti, Bocca una merda ... (come alle strofe antecedenti)
<i>1° Cantante</i>	Che bello naso ch'u l'ha Margariton!
<i>Tutti</i>	Che bello naso ch'u l'ha Margariton! Naso, o che caso! Denti assidenti ... (come alle strofe antecedenti)
<i>1° Cantante</i>	Che belli oeggi ch'u l'ha Margariton!
<i>Tutti</i>	Che belli oeggi ch'u l'ha Margariton! Oeggi pighoeggi, Naso, o che caso! ... (come alle strofe antecedenti)
<i>1° Cantante</i>	Che bella testa ch'u l'ha Margariton!
<i>Tutti</i>	Che bella testa ch'u l'ha Margariton!
<i>1° Cantante</i>	Testa?
<i>Tutti (a piena gola)</i>	Una forca.
<i>1° Cantante</i>	Oeggi?
<i>Tutti (come sopra)</i>	Pighoeggi!
<i>1° Cantante</i>	Naso?
<i>Tutti</i>	Che caso!
<i>1° Cantante</i>	Denti?
<i>Tutti</i>	Assidenti!
<i>1° Cantante</i>	Bocca?

<i>Tutti</i>	Una merda!
<i>1° Cantante</i>	Mento?
<i>Tutti</i>	A me pento!
<i>1° Cantante</i>	Collo?
<i>Tutti</i>	Una corda!
<i>1° Cantante</i>	Stoemego?
<i>Tutti</i>	Demonio.
<i>1° Cantante</i>	Pansa?
<i>Tutti</i>	Una lansa.
<i>1° Cantante</i>	Roesa?
<i>Tutti</i>	Fiorisce.
<i>1° Cantante</i>	Coescie?
<i>Tutti</i>	Mascisse.
<i>1° Cant.</i>	Zenungio?
<i>Tutti</i>	Rotondo. Gamba scavissa e u pâ in dirindondon Margarita era e Margarita son.

Questa canzone è di grande effetto tra gente mezzo brilla, perché esige molte voci e potenti: tra pochi non si usa cantare.

B.A.

[*Fine quinto foglio*]

INDICE

Studi

- GIUSEPPE PALMERO, *Le strutture ospitaliere intemelie nel basso medioevo. L'Ordine del Tempio ed altri fenomeni di religiosità assistenziale* 5
- MARCO CASSIOLI, *Pigna e Buggio nel XVI secolo. Economia, società, istituzioni attraverso gli statuti comunali ed altre fonti inedite* 33
- ALESSANDRO GIACOBBE, *La residenza del conte Ruggero Ventimiglia di Aurigo alla fine del XVII secolo in base ad un inventario post mortem* 77
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *I musicanti di Brema in una versione ligure raccolta a Oneglia* 101

Archivio della memoria

- ALESSANDRO GUASONI, *Canti popolari di Porto Maurizio raccolti da Bartolomeo Acquarone* 119
- CHRISTIANE ELUÈRE - ROBERTO TRUTALLI, *Dal Museo all'alpeggio: la pastorizia a Pigna e Buggio* 145

Cronache e strumenti

- MARISTELLA LA ROSA, *Nota sulle fonti medievali dell'Archivio di Stato di Imperia e sezioni di San Remo e Ventimiglia* 165
- LORENZO VIALE, *Decennale dell'Alliance Française "Riviera dei Fiori"* 171



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 2000
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo